

rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di AMIA spa, in quanto le false attestazioni in bilancio determinavano una chiusura del bilancio 2005 con un utile di euro 113.211,00, mentre la corretta redazione del bilancio avrebbe comportato la chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 15.826.147,00».

La seconda contestazione del reato di falso in bilancio riguarderebbe l'iscrizione «nel conto economico del bilancio al 31.12.2006, tra i proventi straordinari, dell'importo di euro 44.391.971,30, apparentemente derivante dalla cessione dei contratti PEA e PLATANI, in particolare dalle seguenti cessioni:

1) cessione - in data 30.12.2006 - da Amia spa ad Amia Servizi srl del contratto stipulato il 21.12.2006 tra Amia spa e Palermo Energia Ambiente spa per la gestione e la manutenzione degli impianti di termovalorizzazione e smaltimento dei rifiuti nella provincia di Palermo;

2) cessione - in data 30.12.2006 - da Amia spa ed Amia Servizi srl del contratto stipulato tra Amia spa e Platani Energia Ambiente spa per la gestione e la manutenzione degli impianti di termovalorizzazione e smaltimento dei rifiuti nelle province di Agrigento, Caltanissetta e Trapani, sopravvenienze che venivano quantificate sulla base di due relazioni di stima del valore dei contratti oggetto di cessione che sopravvalutavano il valore dei contratti ceduti, in quanto nel determinare il valore dei flussi di reddito che sarebbero derivati da tali contratti, non tenevano conto dell'assoluta aleatorietà dell'esecuzione dei due contratti, entrambi sottoposti a una serie di condizioni risolutive espresse (quali il finanziamento degli istituti di credito e il rilascio di tutte le autorizzazioni amministrative per la realizzazione delle opere), né tenevano conto dell'assoluta incertezza circa la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, incertezza derivante dalla pendenza - innanzi alla Corte della giustizia europea - della causa n. C-382/05 tra la Commissione europea e la Repubblica Italiana, avente ad oggetto proprio la irregolarità delle convenzioni stipulate tra la regione siciliana e le due società Palermo Energia Ambiente e Platani Energia Ambiente (...). Fatto che comportava una sensibile alterazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di AMIA spa, in quanto le false attestazioni in bilancio determinavano una chiusura del bilancio 2006 con un utile di euro 200.350,00, mentre la corretta redazione del bilancio avrebbe comportato la chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 31.814.337,00».

Con riferimento ad entrambe le ipotesi di reato di falso in bilancio, è stato contestato poi al revisore dei conti il reato di cui all'articolo 2624 del codice civile in quanto, attestando falsamente nella relazione indirizzata all'assemblea degli azionisti AMIA spa, che i bilanci di esercizio al 31.12.2005 e al 31.12.2006 erano stati redatti con chiarezza e che rappresentavano in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria, nonché il risultato economico della società, aveva cagionato un danno patrimoniale al comune di Palermo consistito nel peggiorare il deficit finanziario di AMIA spa.

Gli artifici contabili, infatti, se da un lato consentivano di rinviare gli adempimenti necessari a ripianare le perdite (ricapitalizzazione della società o riduzione del capitale sociale), dall'altro determinavano, per l'appunto, un peggioramento del deficit finanziario della società, in ragione del valore delle imposte derivanti dal maggior reddito imponibile fittiziamente dichiarato in bilancio.

In sostanza, come precisato dal pubblico ministero dottor Marzella nel corso dell'audizione, nell'anno 2005 AMIA spa aveva ceduto alla società neo costituita AMIA Servizi srl, e da essa interamente controllata, tutto il parco veicoli, costituito da circa milleottocento mezzi, e sei immobili, stipulando contestualmente contratti di locazione con i quali, di fatto, i mezzi restavano nella disponibilità di AMIA spa, quindi della cedente, senza che vi fosse stato alcun versamento né del prezzo della compravendita, né dei canoni di locazione. Utilizzando questa fittizia operazione di

cessione, sempre secondo l'impostazione accusatoria, è stata iscritta in bilancio una plusvalenza di circa 16 milioni di euro, che ha consentito all'AMIA spa di chiudere l'esercizio con un attivo di 113.000 euro. La corretta redazione del bilancio avrebbe comportato la chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 15.826.147,00.

Nel 2006 è stata realizzata un'operazione analoga; la cessione ha riguardato alcuni contratti che AMIA spa aveva stipulato con la Platani Energia Ambiente e la Palermo Energia Ambiente che si erano aggiudicate la gara per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia, e che erano stati ceduti ad Amia Servizi srl (interamente controllata da AMIA).

I contratti sono stati ipervalutati, secondo la procura, in 44 milioni di euro, non essendosi tenuto conto, nella quantificazione del valore dei contratti medesimi, della procedura di infrazione azionata dalla Commissione europea innanzi alla Corte di giustizia (peraltro conclusasi, come sarà evidenziato nel prosieguo della relazione, con la condanna dell'Italia per la violazione delle norme relative alle forme di pubblicità delle gare d'appalto di dimensioni comunitarie).

Correlativamente la procura della Repubblica di Palermo ha contestato alla società AMIA spa l'illecito amministrativo ai sensi dell'articolo 25-ter, comma 1, lettera a) del decreto legislativo n. 231 del 2001.

Ebbene, a fronte di condotte che, sempre secondo l'impostazione accusatoria, avrebbero cagionato un danno patrimoniale alla società ed ai soci, in relazione alle maggiori imposte che l'AMIA ha dovuto versare all'erario rispetto a quelle che avrebbe dovuto versare se non fossero state indicate in bilancio le summenzionate operazioni fittizie, la procura della Repubblica di Palermo avrebbe potuto teoricamente contestare il reato di cui all'articolo 2622 del codice civile (*false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori*) in luogo del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile (*false comunicazioni sociali*) se fosse stata sporta la querela dal comune di Palermo.

È di tutta evidenza la differenza tra le due fattispecie criminose sotto il profilo della gravità e della relativa sanzione prevista dal legislatore.

Il reato di cui all'articolo 2621 del codice civile è infatti una fattispecie contravvenzionale (procedibile d'ufficio), meno grave rispetto al reato di cui all'articolo 2622 del codice civile, che invece è una fattispecie delittuosa, e sottoposta a termini di prescrizione decisamente più lunghi e tranquillizzanti, tenuto conto dei tempi ordinariamente necessari per l'emissione di una sentenza definitiva in un procedimento complesso, come quello in oggetto, complesso sia per il numero degli imputati che per la tipologia delle condotte.

E tuttavia per la contestazione di questa seconda fattispecie delittuosa avrebbe dovuto essere sporta la querela dal comune di Palermo, socio unico della società AMIA spa.

Proprio per consentire al comune di Palermo di sporgere querela, il sindaco della città, Diego Cammarata, venne convocato in procura e venne informato sia dell'esistenza del procedimento, sia della facoltà di esercitare il diritto di querela entro novanta giorni, ai fini della procedibilità in relazione al più grave reato di cui all'articolo 2622 del codice civile (che, per l'appunto, può essere contestato nel caso in cui sia stato cagionato un danno alla società, ai soci, o ai creditori).

Il comune di Palermo non ha inteso sporgere querela e ciò è stato precisato nel corso dell'audizione dai magistrati che si occupano del procedimento penale sopra menzionato. (cfr. le dichiarazioni rese dal dott. Marzella, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Palermo, nel corso dell'audizione dell'8 giugno 2010: *“durante le indagini, poiché il consulente aveva anche*

individuato un danno patrimoniale derivato da tali condotte, in particolare il fatto che AMIA abbia dovuto pagare imposte maggiori rispetto a quelle che avrebbe pagato in assenza del reddito maggiore che era stato dichiarato, la procura di Palermo convocò espressamente il sindaco del comune di Palermo, nella persona di Diego Cammarata, il quale fu informato dell'esistenza di questo procedimento penale e della possibilità di presentare querela. Da quel momento cominciò a decorrere il termine che, in base al codice penale, deve essere previsto per l'eventuale esercizio del diritto di querela, ovvero novanta giorni. Tali novanta giorni sono decorsi senza che sia stata presentata alcuna querela").

Il sindaco Cammarata, audito dalla Commissione il 16 settembre 2009 nel corso della prima missione in Sicilia, interpellato in merito alla decisione del comune di non sporgere querela, ha dichiarato di avere richiesto un parere all'ufficio legale del comune di Palermo e di essersi quindi determinato conseguentemente.

Il parere dell'ufficio legale è stato acquisito agli atti della Commissione ed in esso si rappresentano sostanzialmente quelle che sono le regole attinenti alla facoltà dell'esercizio del diritto di querela. Si riportano alcuni stralci del menzionato parere legale: *«secondo consolidata giurisprudenza ultra decennale della Corte di cassazione - formata ai fini dell'accertamento della decorrenza del termine di tre mesi previsto dall'articolo 124 del codice penale per la presentazione della querela - è necessario che la persona offesa abbia una conoscenza precisa, certa e diretta del fatto in modo da essere in possesso di tutti gli elementi di valutazione necessari per determinarsi (...).*

In virtù dei superiori principi questa Avvocatura ritiene che il termine di tre mesi previsto per la presentazione di un'eventuale querela da parte dell'amministrazione comunale non possa farsi decorrere automaticamente dall'acquisita conoscenza delle richiamate indagini penali. Infatti l'esercizio del diritto di querela (e la decorrenza del previsto termine decadenziale) rimane subordinato alla conoscenza precisa e certa del fatto delittuoso, in tutti i suoi elementi costitutivi previsti dal legislatore.

Precisato quanto sopra, in merito agli addebiti mossi agli amministratori dell'AMIA spa ex articolo 2622 del codice civile - per i quali vi è, allo stato, la verifica giudiziale dell'ipotesi di «danno» correlato alle pretese false comunicazioni sociali - la proposizione di una valida querela da parte del comune dovrà essere supportata dalla rappresentazione di un danno patrimoniale eventualmente sofferto (anche se non ancora individuabile nel suo preciso ammontare) e, qualora dovessero mancare elementi certi («notizie») altrimenti già conosciuti, la stessa rimarrebbe subordinata all'accertamento positivo del danno medesimo, non potendosi ritenere sufficiente, al fine della querela, la mera presunzione della lesione patrimoniale che è oggetto della verifica giudiziale».

In sostanza, nel parere predisposto dall'ufficio legale non si entra nel merito della questione, ma vengono semplicemente chiariti quelli che sono i presupposti per l'esercizio del diritto di querela (che rappresenta comunque una facoltà per la persona offesa dal reato, è bene sottolinearlo).

E dunque, il sindaco Cammarata non ha in realtà spiegato chiaramente a questa Commissione la ragione per la quale il comune non ha inteso sporgere querela, in quanto ha richiamato il parere summenzionato fornito dall'ufficio legale del comune (nel quale vengono semplicemente chiariti in via teorica i presupposti per sporgere querela), ma non ha in alcun modo chiarito quale fosse il «dubbio» che aveva in merito alla sussistenza degli elementi costitutivi del reato, sia sotto il profilo delle false comunicazioni sociali, che sotto il profilo del danno arrecato alla società ed ai soci.

Di fatto, la mancata proposizione della querela ha comportato l'impossibilità di contestare la fattispecie delittuosa, ma solo quella contravvenzionale, con tutte le annesse problematiche legate ai ben più ristretti tempi di prescrizione dei reati contravvenzionali.

5) Dichiarazione dello stato di insolvenza di AMIA Spa e ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria.

Nel corso delle indagini relative ai reati di falso in bilancio, e contestualmente all'emersione di tali ipotesi criminose, la procura della Repubblica di Palermo ha avviato un accertamento in merito alla solvibilità della società AMIA spa, e quindi alla sua capacità di adempiere regolarmente alle proprie obbligazioni.

Nel mese di novembre 2009, quindi, la procura della Repubblica di Palermo ha presentato al tribunale civile di Palermo - sezione fallimentare - ricorso con il quale si chiedeva la declaratoria dello stato di insolvenza della società AMIA spa, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 270 del 1999, ovvero, in subordine, la dichiarazione di fallimento della medesima società ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge fallimentare.

Con provvedimento del 27 gennaio 2010 il tribunale fallimentare di Palermo ha dichiarato lo stato di insolvenza della società AMIA spa in liquidazione, nominando contestualmente commissari giudiziali il dottor Giuseppe Romano, il dottor Sebastiano Sorbello e il dottor Paolo Lupi.

Il comune di Palermo, al fine di potere accedere alla procedura di amministrazione straordinaria ha adottato una serie di delibere, come dichiarato dal dottor Marzella nel corso dell'audizione svoltasi in data 8 giugno 2010, finalizzate a restituire solidità finanziaria alla società. In particolare sono state individuate le seguenti operazioni:

la cessione di alcune quote dell'AGM spa, società interamente partecipata dal comune di Palermo e *in bonis*, nella misura del 49 per cento;

è stata preventivata la cessione di tre immobili dal comune ad AMIA spa;

il comune ha programmato il trasferimento all'AMIA spa, in vista della sua ricapitalizzazione, di fondi FAS già trasferiti al comune di Palermo con delibera del Cipe del 2009;

sotto il profilo della liquidità sarebbe inoltre stata ipotizzata l'anticipazione di circa 24 milioni di euro ad opera della Sace spa.

Anche in ragione delle considerazioni espresse nella loro relazione dai commissari giudiziali in merito alla risanabilità dell'impresa, il tribunale civile di Palermo, con decreto del 12 aprile 2010, ha ammesso la società AMIA spa alla procedura di amministrazione straordinaria, disponendo contestualmente che la gestione dell'impresa fosse affidata ai commissari giudiziali, in attesa della nomina del commissario straordinario.

6) *Le considerazioni dei commissari giudiziali in merito alla società AMIA Spa: le cause del dissesto finanziario.*

Nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'8 al 10 giugno 2010, sono stati sentiti i commissari giudiziali nominati dal tribunale di Palermo, dottor Sebastiano Sorbello e dottor Paolo Lupi, mentre in quella sede non è stato sentito il prefetto Romano, nel frattempo dimessosi dalla carica di commissario giudiziale, per dichiarata inconciliabilità con altri gravosi impegni professionali dallo stesso già assunti precedentemente.

Il dottor Sorbello, nel corso dell'audizione, in merito alla individuazione delle ragioni che hanno determinato dissesto dell'AMIA spa ha dichiarato che le cause sono molteplici, diffuse e riguardano i livelli politici, amministrativi e gestionali dell'impresa.

Il commissario giudiziale ha fatto riferimento al programma di ricapitalizzazione e di ripatrimonializzazione dell'AMIA spa secondo uno schema cadenzato che ha reso possibile, evidentemente, l'ammissione della società alla procedura di amministrazione straordinaria.

Sotto il profilo economico finanziario è stata evidenziata, da un lato, l'esistenza di un debito di 85 milioni di euro circa della società AMIA nei confronti di fornitori e manutentori (ma sulla quantificazione esatta della massa passiva il commissario giudiziale ha manifestato qualche riserva, anzi ha testualmente affermato di avere *molti dubbi*, legati verosimilmente a possibili ipotesi di false fatturazioni, ancora da accertare nello specifico. Al riguardo si veda l'audizione del dott. Sebastiano Sorbello dell'8 giugno 2010: Presidente: *“A quanto ha detto che ammonta il debito?”* Sebastiano Sorbello: *“Sono 85 milioni di euro complessivamente”*. Presidente: *“debiti che AMIA aveva nei confronti di fornitori e manutentori”*. Giovanni Fava: *“Sui quali, però, lei nutre qualche dubbio”*. Sebastiano Sorbello: *“Nutro molti dubbi perché, da inquirente molto attento - per lo meno mi si dà atto di essere stato in passato un inquirente molto attento - non mi fido dei dati forniti (...) ho raccolto delle voci incontrollate che però mi hanno fatto aprire gli occhi”*), dall'altro, comunque, l'esistenza di un numero di dipendenti in carico all'AMIA ed alla controllata AMIA ESSEMME esorbitante.

Il dottor Sorbello ha esplicitamente dichiarato: *«3000 sono complessivamente i dipendenti AMIA e della controllata AMIA ESSEMME; c'è inoltre un indotto che è stato calcolato in oltre 2000 unità. Quindi è una realtà che ha 5000 lavoratori»*.

(I dati riportati nel corso dell'audizione sono in realtà ancora più consistenti rispetto a quelli riportati nella relazione in cui si fa riferimento a un numero di dipendenti all'interno di AMIA spa, allo stato attuale, pari a 1670 unità).

A fronte di questa situazione, la società AMIA vanta crediti nei confronti degli ATO e dei comuni che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo per circa 84 milioni di euro.

La situazione riscontrata dai commissari giudiziali è a dir poco paradossale se si tiene conto che per otto, nove anni i numerosi comuni della provincia che hanno conferito e conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non hanno pagato alla società di gestione l'importo dovuto per il conferimento dei rifiuti, senza che siano state intraprese da parte degli amministratori dell'AMIA in modo tempestivo iniziative efficaci e risolutive. Le azioni giudiziarie intraprese non hanno poi sortito alcun effetto.

Sotto il profilo più strettamente contabile è stato sentito il commissario giudiziale, dottor Lupi, il quale si è occupato essenzialmente di esaminare i libri e le scritture contabili della società e i bilanci

depositati nel corso degli anni. Il dottor Lupi ha dichiarato: *«Il problema, dal punto di vista contabile e amministrativo, è legato innanzitutto al contratto di servizio che esiste con il comune di Palermo e, conseguentemente, all'attività che viene svolta in subappalto in capo all'AMIA ESSEMME, in particolare quella di spazzamento delle strade. L'AMIA ESSEMME è una società interamente partecipata da AMIA che accoglie tra le sue fila ottocento lavoratori socialmente utili i quali, nel momento in cui sono stati assunti e in cui è stata costituita la società, godevano di alcune agevolazioni previdenziali e fiscali per le quali il costo di AMIA ESSEMME veniva coperto tranquillamente dal comune attraverso il contratto di servizio. Esso prevedeva lo spazzamento delle strade e poi, per accordi che immagino siano intercorsi tra comune ed AMIA, veniva subappaltato ad AMIA Essemme. Venute meno le agevolazioni previdenziali e fiscali, il costo di AMIA ESSEMME è arrivato alla sua interezza. A fronte di tale costo ormai intero non si è verificato un adeguamento del servizio, per cui, a fronte di un costo di 17 milioni di euro annui, ne vengono erogati solo 10.»*

In sostanza, secondo quanto dichiarato dal dottor Lupi, il costo del servizio erogato da AMIA ESSEMME è comunque superiore rispetto a quello che viene corrisposto dal comune di Palermo, con una perdita secca annua di circa 7 milioni di euro; da questo punto di vista è emersa nitidamente la necessità di rivedere e quantificare diversamente il costo del contratto di servizio in questione.

Altro profilo evidenziato è quello relativo, per l'appunto, al recupero dei crediti da parte dei comuni che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo ed all'esuberato di personale.

Sul punto specifico relativo ai crediti maturati dall'AMIA va però evidenziato quanto dichiarato dall'assessore regionale dell'energia ed ai servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, il quale ha manifestato alcune perplessità in merito alla tariffazione di AMIA.

Nella tariffa risulterebbero, infatti, inserite voci quali "raccolta differenziata" o "termovalorizzatori", che sono in realtà servizi che non vengono effettuati, in modo da far sostenere ai comuni un costo per servizi inesistenti.

Molto probabilmente esiste un problema relativo alla corretta quantificazione delle tariffe (cfr. le dichiarazioni rese dal dottor Pietro Carmelo Russo nell'audizione del 9 giugno 2010: *"Devo aggiungere, però, che sulla tariffazione AMIA io ho qualche perplessità. Avendo fatto l'amministratore di ospedali posso dire che la tariffa delle discariche non è molto diversa dai DRG: è costituita anch'essa da una serie di voci. Se nella tariffa AMIA si scrive "raccolta differenziata", si sta facendo sostenere agli enti locali un costo improprio perché la differenziata non c'è. Se nella tariffa si indica "termovalorizzazione" si sta facendo sostenere ai comuni un costo per un servizio che non c'è. Io vengo dipinto come il persecutore dei comuni perché dico loro che devono riscuotere le tasse: non è tollerabile che ci siano comuni che hanno il 6 per cento di riscossione o comuni dove, nei bilanci, non è più inserita la voce TARSU. Come cittadino, non è tollerabile. Non è tollerabile, però, allo stesso modo, che i comuni vengano dissanguati con una tariffa, per usare un linguaggio elegante, superfetata quanto alle prestazioni. Il piano di risanamento dell'AMIA deve partire da una tariffazione non superfetata"*).

La cosa sorprendente è che tutte queste problematiche erano già all'evidenza gravissime allorché la Commissione ebbe a sentire il prefetto di Palermo nel mese di settembre 2009, e nonostante il decorso dei mesi e la gestione commissariale nulla è cambiato, ma è anzi vieppiù peggiorato, come sottolineato dal Comandante del NOE di Palermo, Antonio Tarallo, che è stato sentito dalla Commissione sia nel mese di settembre 2009 che nel mese di giugno 2010.

Proprio nel corso della seconda audizione il Comandante ha dichiarato *«la situazione della provincia di Palermo è, ove possibile, ulteriormente peggiorata rispetto alle condizioni appurate durante la precedente audizione, che ho avuto con voi. Il problema della città di Palermo e della sua provincia è connesso principalmente alla gestione della discarica di Bellolampo ed alla situazione economica di AMIA spa»*.

Per quanto riguarda le cause del dissesto finanziario dell'AMIA spa, sono state in parte rappresentate dal prefetto di Palermo, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nella provincia.

Innanzitutto si registra un numero esorbitante di dipendenti (tra i quali vi è un considerevole contingente di ex lavoratori socialmente utili del comune di Palermo); a fronte di ciò vi è una rilevantissima esposizione debitoria nei confronti delle ditte esterne affidatarie del servizio di manutenzione ordinaria e riparazione dei mezzi aziendali, che non viene compensata dagli introiti, in quanto i comuni e le società d'ambito che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non pagano le spettanze dovute all'AMIA.

I comuni, a loro volta, non pagano in quanto i rispettivi bilanci sono deficitari, non essendo riscosse da parte dei cittadini le tasse relative ai rifiuti.

In sostanza la gestione della società non si può dire sia avvenuta in modo trasparente, e peraltro questo aspetto è stato approfondito dalla procura della Repubblica di Palermo che ha avviato il procedimento per falso in bilancio e che, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza della società, è prevedibile che approfondisca tutte le questioni attinenti ad ulteriori ipotesi di reato astrattamente configurabili, in particolare reati di bancarotta (cfr. le dichiarazioni rese dal dott. Marzella nel corso dell'audizione dell'8 giugno 2010: *“A seguito della dichiarazione dello stato di insolvenza, che, come sicuramente sapete, è equiparata, a tutti gli effetti, ai fini delle disposizioni penali, alla sentenza dichiarativa di fallimento, è stato avviato un procedimento penale. Chiedo se in merito sia possibile secretare”*).

La situazione dell'AMIA spa ha inciso in maniera determinante sulla gravissima situazione di emergenza che si è registrata più volte, anche di recente, nella città di Palermo, in quanto si sono verificate diverse manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori che non hanno ricevuto la retribuzione a causa, per l'appunto, della situazione di deficit finanziario della società. Manifestazioni di protesta che si sono concretizzate nella mancata raccolta dei rifiuti per le strade.

Come precisato dal prefetto Trevisone, per le strade di Palermo alla fine del mese di maggio 2009 si sono accumulate circa quattromila tonnellate di rifiuti, e ci si è trovati fronte ad una situazione di assoluta crisi, per fronteggiare la quale è stato necessario l'intervento della protezione civile nazionale e dell'esercito. La gravissima situazione a livello ambientale si è accompagnata ad un gravissimo problema di ordine pubblico, tenuto conto del fatto che la popolazione aveva iniziato a dare fuoco ai rifiuti.

Episodi del genere si sono verificati anche di recente, con conseguente allarme generalizzato anche in relazione ai problemi di ordine pubblico connessi a vicende così gravi, alle quali è stato dato giustamente ampio risalto dai mezzi di informazione.

7) *Le assunzioni all'interno della società AMIA e delle società controllate.*

Sin dalla prima missione in Sicilia nel mese di settembre 2009 il prefetto aveva evidenziato il grosso problema rappresentato da un'eccessiva mole di assunzioni all'interno della società AMIA spa e delle società da questa controllate.

Sono stati evidenziati da più parti gli sprechi assolutamente ingiustificati nella gestione della società, nella quale è stato assunto un numero esorbitante di dipendenti (per i quali peraltro spesso non si è riusciti a pagare gli stipendi nei tempi dovuti e ciò è accaduto sia con riferimento all'AMIA spa che con riferimento all'AMIA Servizi srl ed all'AMIA ESSEMME (sul punto si è espresso anche il commissario giudiziale, dottor Lupi, nel corso dell'audizione dell'8 giugno 2010: Presidente: *“Chi effettuava queste assunzioni, chi dava disposizioni?”*. Paolo Lupi: *“Non sono in grado di riferire chi le abbia fatte originariamente, né ho approfondito la questione in questo momento”*. Presidente: *“Le diverse assunzioni che venivano effettuate, da chi venivano decise?”* Paolo Lupi: *“Sicuramente dai vertici. Ci sono passaggi anche di qualifica da funzionario a dirigente disposti da diversi amministratori che si sono succeduti nel tempo: questo è stato comunque uno dei problemi dovuti alla mancanza di efficienza nella gestione dell'azienda. Sicuramente chi l'ha guidata non aveva le capacità imprenditoriali per poterla gestire e le diverse assunzioni non sono state dettate da criteri oggettivi e rispondenti alle esigenze della società. Anche in AMIA ESSEMME vi è un esubero di personale che non so quantificare”*).

A fronte poi del numero sproorzionato di dipendenti, vi è stata nei fatti un'assoluta inefficienza nel servizio e la società si è trovata a dover affidare ad imprese terze, con conseguente aggravio dei costi di gestione, una serie di servizi che, ove vi fosse stata una corretta amministrazione, avrebbe potuto effettuare con le proprie risorse umane e di mezzi.

Anche nella relazione dei commissari giudiziali viene ribadito questo aspetto come una delle concause che hanno determinato il deficit finanziario della società.

Nel bilancio il costo del personale è presente nella misura di oltre 83 milioni di euro.

Il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, nel corso dell'audizione effettuata in occasione della prima missione in Sicilia, in data 16 settembre 2009, con riferimento ai dipendenti evidentemente in esubero, ha dichiarato di avere trovato, al momento dell'assunzione della carica di sindaco nel 2001, una situazione a suo dire gravissima, lasciata dal precedente governo, con un bacino di precariato che contava 7.300 lavoratori socialmente utili i quali, a vario titolo, lavoravano all'interno dell'amministrazione.

Il sindaco, quindi, si sarebbe fatto carico di stabilizzare i lavoratori socialmente utili, per non abbandonare in sostanza le famiglie e le fasce socialmente più deboli, e ciò sebbene l'amministrazione comunale abbia dovuto pagare per questo un costo altissimo, in quanto il carico del personale, per stessa ammissione del sindaco, pesava molto sul conto economico dell'AMIA spa.

Il problema, però, non è solo quello relativo all'esubero evidente di personale, ma al fatto che si tratta di personale che poi in effetti non viene deputato, nella gran parte, a svolgere l'attività lavorativa conseguente all'assunzione.

Tra le persone assunte, ed è questa la nota dolente che potrebbe rappresentare la spia di ben altro tipo di interferenze nella gestione di questo tipo di assunzioni, vi sono persone attenzionate dalle forze dell'ordine, pregiudicati che, se è vero che provengono dalle cooperative sociali create proprio

per il reinserimento degli ex detenuti, è anche vero che in molti casi non svolgono di fatto alcuna attività lavorativa in seno alla società, e nei confronti dei quali quindi avrebbero dovuto essere teoricamente presi provvedimenti da parte dei vertici della società stessa.

Questo problema è stato evidenziato anche dal sindaco Cammarata nel corso dell'audizione con riferimento specifico al personale assunto nella società AMIA essemme, la società che svolge i servizi di spazzamento della città. Testualmente, ha dichiarato: *«All'interno di questa società molti dei dipendenti provengono dalle cooperative sociali, di ex detenuti, di persone a cui occorre insegnare il proprio lavoro, trasmettere il senso di appartenenza, il senso civico. Ciò nonostante, prima della stabilizzazione avevamo un limite: questa gente aveva pochi diritti, quindi riteneva di avere pochi doveri. Da quando abbiamo fatto la stabilizzazione abbiamo cercato di mettere in piedi un sistema di controllo, che però per certi versi fa un po' acqua. Molto spesso capita che questa gente minacci i propri controllori. Tutto ciò a me non risulta ufficialmente, perché, se così fosse, o li licenzieremmo, o li denunceremmo all'autorità giudiziaria per il caso specifico. Si tratta pur sempre di situazioni ambientali».*

La soluzione elaborata dal sindaco sarebbe quella di assegnare ai lavoratori specifici quartieri con indicazione precisa degli orari di lavoro, e di affidare ai cittadini il controllo attraverso la segnalazione delle inefficienze, in modo da consentire ai datori di lavoro la repressione nei confronti dei lavoratori inadempienti.

Non vi è chi non veda come si tratti di un sistema di difficile attuazione in una città dove, come dichiarato dal prefetto c'è scarso senso civico e la mafia arriva anche ad incendiare le scuole, in alcune zone più degradate della città, per impedire ai ragazzi di intraprendere un processo culturale (Audizione del Prefetto Trevisone del 16 settembre 2009: *“Se voi giraste per Palermo, scoprireste che vi è l'abitudine di considerare la strada res nullius, cioè cosa di nessuno: vi viene lasciato di tutto, dai divani ai frigoriferi (...). Abbiamo addirittura il lancio del sacchetto dal balcone. In questi giorni io mi sto occupando di una scuola dello Zen - un altro punto nevralgico è il problema della scuola - e ho visto che gli abitanti delle case che insistono sul giardino dell'istituto vi buttano direttamente i sacchetti della spazzatura”*).

Sempre il prefetto ha dichiarato che l'AMIA spa ha affidato per qualche tempo il servizio di lavaggio dei cassonetti ad un'impresa legata a Lo Piccolo, circostanza questa evidenziata anche dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Messineo.

Allorquando una società che gestisce la raccolta dei rifiuti nella città di Palermo e la discarica di Bellolampo (la più importante in Sicilia) affida servizi a imprese terze, in qualche modo vicine a soggetti dello spessore di Lo Piccolo (non si comprende attraverso quali procedure) ed assume persone con precedenti penali (sia pure nella prospettiva di stabilizzare i lavoratori appartenenti alle cooperative sociali di ex detenuti) appare difficile immaginare che i cittadini possano fungere da controllori, catalizzando in tal modo su di loro le responsabilità in merito ad eventuali provvedimenti di licenziamento adottati dalla società nei confronti dei lavoratori inadempienti.

Sembra quindi scarsamente praticabile la soluzione ipotizzata dal sindaco Cammarata.

Con specifico riferimento alla questione delle assunzioni è stato esplicitamente richiesto ai magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo se vi siano delle indagini in questo senso, ma non pare che vi siano a livello giudiziario indagini sulla specifica questione delle assunzioni all'interno dell'AMIA spa, sebbene una serie di indicatori potrebbero far ritenere che in una vicenda del genere abbia potuto inserirsi facilmente la criminalità organizzata.

Vi è da aggiungere che proprio sulla scorta delle esperienze investigative rappresentate dai magistrati auditi, la circostanza che il servizio di lavaggio dei cassonetti fosse stato affidato ad un'impresa legata a Lo Piccolo non può di certo essere considerato un elemento privo di qualsiasi significato.

Sarebbe auspicabile che venisse accertato secondo quali criteri è stata scelta questa impresa, come è stato reso il servizio, da quanto tempo vi è stato l'affidamento, eccetera.

Per ciò che concerne le assunzioni, le stesse sono avvenute in larga parte, come precisato dal dottor Marzella nel corso dell'audizione, al di fuori di procedure pubblicistiche, e questa, peraltro, è stata una delle argomentazioni avanzate dalla procura in sede prefallimentare ai fini del riconoscimento del carattere privatistico ed imprenditoriale della società AMIA spa.

Non sono però emersi elementi di prova, secondo quanto dichiarato dai magistrati di Palermo, che possano far ritenere che nella vicenda delle assunzioni vi sia stato un interessamento della criminalità organizzata.

Può verosimilmente ipotizzarsi un interesse elettorale (cfr. le dichiarazioni rese dal dott. Francesco Messineo, procuratore della Repubblica di Palermo, dell'8 giugno 2010. Giovanni Fava: "(...) *Al di là degli aspetti eminentemente civilistici della vicenda, in un territorio dove sappiamo esserci una carenza di posti di lavoro piuttosto cronica, che si trascina da lungo periodo, il potere di disporre della possibilità di dare stabilità ai posti di lavoro di questo tipo potrebbe anche essere oggetto di interesse da parte delle associazioni criminali o della criminalità organizzata. Avete notizie di questo tipo?*" Carlo Marzella: "*Non ci sono mai pervenute*". Francesco Messineo: "*Non in questa vicenda. Come ho già accennato e come sarà chiarito dalla collega più avanti a proposito del Coinres, in quel caso si è accertata sia l'assunzione con modalità non legali, sia il forte interessamento di gruppi mafiosi nell'introdurre determinati soggetti di loro pertinenza. Nel caso dell'AMIA, credo che il personale sia in massima parte formato da LSU. La vicenda dei lavoratori socialmente utili, come sappiamo, è molto datata e ha attraversato la storia della Sicilia e del comune di Palermo. Non ci risultano dirette implicazioni di gruppi criminali mafiosi. E' ipotizzabile che sottostante alla vicenda vi sia un interesse elettorale. Possiamo anche ipotizzarlo, ma è un discorso diverso*").

8) *La discarica di Bellolampo e la gestione da parte dell'AMIA spa.*

Sin dalle prime audizioni effettuate in Sicilia nel mese di settembre 2009 era emerso con assoluta evidenza come la messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresentasse un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale.

Come dichiarato dal prefetto nel corso dell'audizione, era noto che vi fosse una grave perdita di percolato dalla discarica, ma non era noto quanto percolato vi fosse, sicché la discarica si sarebbe potuta trasformare nel giro di breve tempo in una vera e propria bomba ecologica.

Il prefetto, proprio per questo motivo, ebbe modo di inviare all'AMIA in data 12 giugno 2009 una nota con la quale si richiedeva all'ente gestore della discarica se fossero stati adempiuti gli obblighi imposti con riferimento alla predisposizione di idonee coperture provvisorie della porzione delle vasche non più interessate dagli abbancamenti (al fine di evitare l'esposizione dei rifiuti agli agenti atmosferici, di limitare l'infiltrazione delle acque meteoriche e quindi la produzione di percolato), all'integrazione del sistema di monitoraggio delle acque superficiali, mediante la realizzazione a

monte e a valle della discarica di pozzetti di controllo delle acque meteoriche, nonché all'effettuazione di verifiche di funzionalità del sistema di drenaggio e raccolta del percolato.

L'AMIA spa aveva relazionato sullo stato degli interventi posti in essere segnalando l'impossibilità di adempiere alle prescrizioni impartite in ragione della grave situazione finanziaria della società.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare aveva ritenuto *«del tutto insoddisfacente»* la situazione rappresentata da AMIA, autorizzando il commissario delegato a procedere, in sostituzione ed in danno dell'AMIA, all'avvio del complesso delle misure per la messa in sicurezza della discarica, a garanzia della salute dei cittadini e delle matrici ambientali.

Quindi, la struttura commissariale in quel contesto ha dovuto farsi carico della risoluzione nell'immediato dell'emergenza relativa allo smaltimento del percolato (smaltito presso il sito di Gioia Tauro, non essendo presenti nella regione siciliana adeguati siti per lo smaltimento).

Nella gestione della discarica di Bellolampo si intrecciano in qualche modo tutte le problematiche connesse, da un lato, al reato ambientale in sé, dall'altro alle inefficienze della pubblica amministrazione e, ancora, alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, nei termini di seguito esposti.

Sul punto, significativa è un'espressione utilizzata dal prefetto di Palermo, dottor Trevisone, nel corso dell'audizione innanzi a questa Commissione. A seguito di specifica domanda in merito alle infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti, ha dichiarato di non avere elementi specifici per ritenere che la mafia sia parte attiva nel ciclo dei rifiuti in provincia di Palermo, aggiungendo però che a Palermo la mafia non è avulsa dalla realtà: *«Il problema serio della città e della Sicilia è la zona nebulosa nella quale vi è un intreccio tra affari, malapolitica ed altro»*.

Un dato certo è che le problematiche relative all'impianto di discarica sono molteplici e datate e possono essere in sostanza sintetizzate come segue:

negli anni il percolato non è stato smaltito secondo modalità adeguate in termini di quantità e tempi di prelevamento. Ciò ha comportato indubbi problemi gestionali che si sono manifestati con la fuoriuscita di percolato dall'impianto e l'interessamento delle zone limitrofe, alcune caratterizzate dalla presenza di immobili di natura residenziale;

la mancata adeguata copertura dei rifiuti conferiti ha determinato un aumento sensibile dei quantitativi di percolato poiché non sono state allontanate le acque meteoriche dall'area di sedime dei rifiuti;

il conferimento presso la discarica di tipologie di rifiuti non consentite, ossia di rifiuti ingombranti, pericolosi e non, circostanza questa che ha evidentemente determinato un aumento dei volumi conferiti con conseguente diminuzione della capacità residua della discarica.

Ebbene, la situazione sopra delineata, di evidente gravità, è il risultato di un lungo periodo di mala gestione che avrebbe dovuto essere interrotta prima che si arrivasse ad una situazione limite rispetto ad un possibile disastro ambientale.

Cosa non ha funzionato nel sistema?

Si è verificato un intreccio tra mala gestione, rapporti clientelari, deresponsabilizzazione degli enti, incapacità amministrative che hanno impedito non solo l'effettiva soluzione, ma anche l'arginamento dei problemi.

Innanzitutto va evidenziato, e di ciò si è avuta contezza nel corso della missione, come siano stati e siano ancora carenti i controlli già sul piano amministrativo. La cosa preoccupante è che si sia arrivati ad una situazione di tracimazione del percolato, con gravissime evidenti ripercussioni dal punto di vista della salubrità dell'ambiente, nella pressoché totale indifferenza da parte degli organi di controllo.

Peraltro la situazione di perenne emergenza vissuta nel territorio della provincia di Palermo (emergenza che si trasformerebbe in autentico collasso ove fosse chiusa la discarica di Bellolampo e non vi fosse più la possibilità, per ben cinquantatré comuni di conferire i rifiuti in tale discarica) rende praticamente impossibili interventi drastici che, in altre condizioni generali, sarebbero stati probabilmente presi.

Per quanto riguarda l'ARPA, il procuratore capo della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha dichiarato, nel corso dell'audizione svoltasi il 15 settembre 2009, che l'ARPA per la procura è un referente di scarsissima qualità per due ordini di ragioni:

in primo luogo, non esegue attività di analisi e di monitoraggio, e quindi non collabora alle indagini della procura, non disponendo dei mezzi necessari;

in secondo luogo, non ha personale che abbia la qualità di ufficiale di polizia giudiziaria.

Il tutto nell'ambito di una generale deresponsabilizzazione anche degli enti locali. La discarica di Bellolampo non viene gestita adeguatamente perché mancano le risorse finanziarie in capo all'AMIA spa, i comuni e le società d'ambito territoriale che conferiscono i rifiuti nella discarica non versano le spettanze dovute all'AMIA, seguono inevitabilmente gli interventi risanatori da parte del commissario per l'emergenza rifiuti (come evidenziato nel paragrafo precedente), della protezione civile e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con conseguente ricaduta su tutti i cittadini delle inefficienze, a vari livelli, della gestione.

Come evidenziato dai commissari giudiziari nella relazione depositata al tribunale civile di Palermo in data 23 marzo 2010, *«le problematiche della discarica di Bellolampo sono intimamente legate, per i profili di interesse, alle vicende di AMIA spa nel senso che le diseconomie del sito hanno costituito una significativa concausa nel processo di accumulo delle passività registrate dalla società (...). A fronte dei costi di funzionamento di Bellolampo, che hanno inciso percentualmente intorno al 10 per cento sul bilancio societario, AMIA ha accumulato crediti mai riscossi per circa 82 milioni di euro. In altre parole, a fronte di un servizio che ha comportato uno straordinario impiego di risorse umane e strumentali gravando pesantemente sulla società, i comuni e gli ATO nei quali sono raggruppati, non hanno provveduto ad erogare il corrispettivo previsto da apposito tariffario o lo hanno fatto solo in parte e sporadicamente. Sarebbe agevole a questo punto addossare ogni responsabilità agli amministratori AMIA ed imputare loro l'incapacità di gestione della società, secondo i normali parametri aziendali che postulano l'equilibrio tra costi e ricavi ed un accorto dimensionamento del personale realmente occorrente. Un giudizio più sereno deve, tuttavia, ricomprendere nella censura ora mossa, anche la classe dirigente chiamata a governare non solo la regione ma tutti gli organismi territoriali, la quale con una politica a dir poco dissennata ha riversato su AMIA le storture di un sistema destinato al fallimento. Tale puntualizzazione potrebbe apparire esercizio inutile che in realtà serve, non tanto per ricercare i colpevoli, quanto i rimedi e le soluzioni che ad oggi non sono più differibili».*

Sono state intraprese da AMIA diverse iniziative giudiziarie al fine di recuperare i crediti nei confronti degli enti debitori, senza alcun sostanziale esito, sicché l'AMIA non è stata mai in grado di affrontare le spese necessarie per effettuare gli imponenti interventi strutturali sulla discarica idonei a tamponare il disastro ambientale in atto.

9) *La discarica di Bellolampo e le problematiche ambientali.*

Il principale e urgentissimo problema relativo alla discarica di Bellolampo riguarda lo smaltimento del percolato, che rappresenta un'assoluta e prioritaria emergenza.

Come già dichiarato dal prefetto di Palermo in sede di audizione, si tratta di un'autentica bomba ecologica che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

Altrettanto dure sono state le affermazioni dei commissari giudiziari i quali, già in sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare, hanno affermato che il loro principale motivo di apprensione è rappresentato dallo smaltimento del percolato, sostanzialmente stoccato all'interno del battente della discarica e quantificato in oltre 100.000 metri cubi (anche se in realtà il dato non è certo e nessuno degli auditi è riuscito a fornire questo dato con certezza, tenuto conto del fatto che la pozza di percolato è in continuità idraulica con quello contenuto all'interno della discarica e pertanto i quantitativi da smaltire sono certamente superiori a quelli visibili).

Sempre nella relazione dei commissari giudiziari si legge che *«gli elementi forniti consentono di pervenire alla conclusione che qualora non venga affrontato in tempi quanto mai rapidi un quadro credibile di prelievo e smaltimento di percolato (che dalle quantità evidenziate rischia, se non lo ha già fatto, di inquinare il torrente Celona, le falde acquifere da dove si approvvigionano per usi idropotabili alcuni comuni del palermitano) non sarà possibile gestire con appropriatezza ed efficacia la discarica di Bellolampo (...). Se sono vere, com'è ragionevole presumere, le indicazioni fornite dal dirigente e dal liquidatore, a Bellolampo si sta consumando da mesi un disastro ambientale che, a prescindere dalle responsabilità, non potrà essere eliminato se non con interventi straordinari».*

Preme osservare come, a fronte di una situazione di emergenza sempre più grave e sotto gli occhi di tutti, le considerazioni espresse dal sindaco di Palermo nel corso dell'audizione il 16 settembre 2009 siano state di segno molto diverso. In quell'occasione il sindaco ha infatti dichiarato *«la discarica di Bellolampo è collegata bene, è in buone condizioni e ha una fama molto peggiore di quello che effettivamente merita, perché è la migliore discarica esistente in Sicilia».*

È l'unico ad avere questa opinione e nettamente diverse sono state le dichiarazioni rese dal comandante dei Carabinieri del NOE di Palermo e dai magistrati della procura della Repubblica di Palermo che stanno svolgendo accurate indagini in merito alla discarica di Bellolampo, in relazione, tra gli altri, al reato di disastro ambientale.

I carabinieri del NOE di Palermo, nella nota del 21 maggio 2010, hanno evidenziato una situazione gravissima nella gestione della discarica, per la quale potrebbe addirittura porsi la necessità della chiusura immediata, non essendo gestibili ordinariamente le normali attività, e ciò per una serie di motivi:

gli autocompattatori spesso non riescono a raggiungere le aree di conferimento in quanto le piste di accesso non sono percorribili a causa di smottamenti (determinati comunque dal ristagno delle

acque meteoriche e dalla mancata copertura delle piste con idonei materiali, come per esempio pietrisco da cava);

non è stata effettuata alcuna copertura dei rifiuti; il percolato viene stoccato in qualsiasi bacino che sia in grado di contenerlo ed infatti, oltre alla ormai permanente pozza di percolato che si trova ai piedi della vasca in esercizio, invadendo anche aree esterne alla discarica, vengono utilizzati per contenere il percolato tutti i bacini asserviti ai silos di stoccaggio (che in condizioni normali dovrebbero essere utilizzati per tamponare situazioni di emergenza);

i provvedimenti adottati per superare lo stato di emergenza risultano inadeguati e ispirati all'improvvisazione ed all'estemporaneità. I lavori di messa in sicurezza risultano pesantemente compromessi dalle emergenze ambientali mentre la gestione della discarica non segue più alcuna regola di salvaguardia ambientale. Emblematiche risultano essere le montagne di rifiuti non coperti, il mancato pretrattamento dei rifiuti, il conferimento di tipologie di rifiuti non consentite e provenienti dalla raccolta differenziata;

si è formata una pozza di percolato ai piedi della vasca di esercizio, che ha superato in altezza la recinzione della discarica e la cui attuale stima è di circa 100.000 metri cubi;

la procura di Palermo, proprio con riferimento a questi aspetti, ha conferito una consulenza tecnica nell'ambito del procedimento penale sopra menzionato (n. 19521/09) e i consulenti hanno accertato la presenza di alluminio, rame, ammoniaca, metalli vari e sostanze chimiche all'interno del torrente Celona che scorre a poca distanza dalla discarica;

è possibile inoltre che il percolato abbia inquinato i pozzi idrici e le falde acquifere a valle della discarica e questa ipotesi è al vaglio dei consulenti della procura della Repubblica di Palermo.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, nel corso dell'audizione presso la prefettura di Trapani in data 8 giugno 2010, ha definito la situazione allucinante, essendo stata accertata la presenza di un lago di percolato, di cui non è chiara neppure l'entità in quanto le stime crescono continuamente, e attualmente si parla di decine di migliaia di tonnellate.

Il percolato, allo stato, viene rimosso attraverso un sistema molto costoso, ossia attraverso autobotti che lo prelevano e lo conferiscono presso impianti situati nella regione Calabria, a costi particolarmente elevati che il comune non è in grado di sopportare.

La discarica, inoltre, presenta un'altra grave criticità che è costituita dall'ormai prossimo esaurimento della capacità di abbancamento dei rifiuti.

L'indagine giudiziaria in merito alla discarica di Bellolampo, proprio con riferimento alle problematiche di tipo ambientale, sono curate dalla dottoressa Maria Teresa Maligno, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Palermo, la quale ha riferito a questa Commissione i dati acquisiti sino ad oggi nel corso dell'indagine (il procedimento penale reca il numero 19521/2009, mod. 21).

Il procedimento è stato avviato a seguito di segnalazioni da parte di associazioni ambientaliste, a seguito di diversi sopralluoghi effettuati nell'ultimo periodo dall'ARPA, dai quali emergeva la presenza massiccia di percolato sia all'interno della discarica che nelle zone limitrofe.

Nel corso delle indagini, svolte con l'ausilio dei Carabinieri del NOE di Palermo, è stato conferito incarico di consulenza tecnica ad un collegio di consulenti al fine di accertare le caratteristiche

dell'impianto definito «quarta vasca» della discarica di Bellolampo, al fine altresì di verificare se l'impianto fosse conforme a quello previsto nel progetto approvato, se la sua gestione avvenisse nel rispetto di quanto previsto nel provvedimento di autorizzazione e, infine, al fine di valutare l'ipotesi di disastro ambientale iscritto a carico di tutti i vertici dell'AMIA e quindi di tutti coloro che hanno rivestito all'interno dell'AMIA ruoli dirigenziali dal 2007 fino ad oggi.

In sostanza, oggetto dell'accertamento investigativo è verificare se siano configurabili profili di responsabilità penale, se le misure di tutela ambientale previste ed adottate siano conformi a quanto stabilito dalla normativa vigente, dagli atti e dai provvedimenti amministrativi, se tali misure fossero idonee ad impedire l'inquinamento delle acque sotterranee sottostanti e circostanti la discarica o se, al contrario, le acque potessero essere inquinate dalla strutturazione di esercizio della quarta vasca.

Gran parte dell'audizione è stata secretata in quanto le indagini sono in corso e gli atti sono coperti da segreto istruttorio.

Quello che è certo, è che, contrariamente a quanto dichiarato dal sindaco Diego Cammarata, a detta di tutti i soggetti auditi, la discarica di Bellolampo è un'autentica bomba ecologica e la situazione è di tale emergenza che è a rischio la chiusura della discarica stessa, con tutte le immaginabili conseguenze, sia sotto il profilo ambientale (in quanto i numerosi comuni che attualmente conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non saprebbero altrimenti dove conferirli) sia dal punto di vista economico finanziario rispetto alla società AMIA spa (che si vedrebbe improvvisamente privata di una delle sue principali fonti di entrate)

Anche l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, ha parlato della discarica di Bellolampo in termini di «disastro», in quanto si tratta di una discarica nella quale viene conferito circa un terzo dei rifiuti prodotti in tutta la Sicilia. Una situazione di crisi a Bellolampo determinerebbe quindi un effetto a cascata su tutta la regione con un'amplificazione della situazione di crisi oltre i confini della provincia di Palermo.

Nello stesso senso si è espresso il dottor Pietro Lo Monaco, dirigente generale del dipartimento regionale della protezione civile, il quale ha dichiarato che la crisi di Bellolampo può comportare una situazione di grave crisi non solo nella provincia di Palermo ma in tutta la regione: «*Se si chiude Bellolampo e non c'è modo di abbancare i rifiuti della provincia di Palermo in un sito adeguato, entra in crisi tutto il sistema regionale*».

Laddove dovesse essere chiusa la discarica di Bellolampo, si porrebbe istantaneamente la necessità di individuare le altre discariche della regione in cui far confluire i rifiuti, però molte delle discariche operative in Sicilia sono vicine alla saturazione e presentano gravi problemi nell'attività di gestione, anche con riferimento specifico allo smaltimento del percolato. L'individuazione di nuovi siti per aprire nuove discariche, oltre alle intuibili difficoltà di ordine pratico, determinerebbe prevedibilmente aperte polemiche da parte delle popolazioni dei territori vicini ai siti.

Come ultima ratio, hanno dichiarato il presidente della regione e l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità nel corso delle audizioni del 9 e 10 giugno 2010, i rifiuti potrebbero essere portati per lo smaltimento in Olanda (dove peraltro la spesa è stata preventivata in 75 euro a tonnellata, trasporto incluso, a fronte di una spesa di circa 130 euro a tonnellata per conferire i rifiuti nella discarica di Bellolampo), ma questa soluzione verrebbe adottata solo nel caso in cui si profilasse una situazione di assoluta emergenza.

Sarebbe, infatti, una scelta evidentemente in contrasto con il principio fondamentale in materia dell'autosufficienza dei bacini.

Ciò che risulta evidente con riferimento all'AMIA ed alla discarica di Bellolampo è la permanenza di una situazione di emergenza nella gestione della discarica che si protrae da moltissimo tempo senza che si sia riusciti ad effettuare le opere, quanto meno provvisorie, idonee a contenere i danni e ad evitare che la discarica si trasformasse in una bomba ecologica. La messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresenta un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale.

In questo senso non paiono soddisfacenti le attività effettuate dalla struttura commissariale operante sino ad oggi.

Solo da poco sono iniziati i lavori di messa in sicurezza della quarta vasca di Bellolampo (in relazione alla quale peraltro sono in corso indagini dell'autorità giudiziaria al fine di verificare se sia stata realizzata in modo conforme al progetto originario) e, con riferimento alla quinta vasca, non è assolutamente chiaro quale sia il progetto per la sua realizzazione e la capacità di abbancamento.

Sul punto l'assessore regionale Pietro Carmelo Russo si è espresso in termini molto duri nel corso dell'audizione del 9 giugno 2010: *«La reale capienza della quinta vasca di Bellolampo, realizzata dal prefetto commissario delegato, è come l'Unione Sovietica per Churchill: un enigma avvolto nel mistero. Si passa da un'attestazione di capienza di 70.000 tonnellate (il progetto originario), a una capienza stimata dalla gestione straordinaria AMIA di 147.000 tonnellate - il che significa che chiude il 7 agosto - a una ricognizione concordata in cui si affermano essere le tonnellate 300.000, a una successiva dichiarazione della gestione straordinaria AMIA secondo la quale, allo stato dell'arte, le tonnellate sono 147.000 e potrebbero diventare 300.000 solo se si dà una maggiore pendenza, però la può fare solo il prefetto, a una dichiarazione di ieri del prefetto, secondo il quale il progetto era già da 300.000 tonnellate, il che significa due cose: che non era da 700.000 tonnellate e che non ci dovrebbe essere previsione derogatoria se il progetto era così originariamente stimato.*

A questo punto, essendo vivamente contrariato, ho detto che la regione siciliana, per decidere quello che deve fare sull'emergenza, ha bisogno di avere un dato unico e unitario, quindi vi sedete con me, mi portate il progetto - perché anche questo fa parte dell'enigma avvolto nel mistero, anzi, se voi riuscite ad averlo e me lo fate avere nel corso delle audizioni ve ne sarò molto grato - perché non riesco a capire nulla se non ho il dato di partenza. Quando non c'è il dato di partenza, a me hanno insegnato che si parte dal dato peggiore.»

Per questo motivo l'assessore avrebbe convocato i gestori AMIA, il sindaco di Palermo, il prefetto di Palermo e il presidente della provincia, per chiarire, progetto alla mano, l'entità e la capienza effettiva della quinta vasca, al fine di decidere, con consapevolezza piena in merito allo stato attuale delle cose, quali soluzioni possano e debbano essere adottate.

Il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino, a questa Commissione in data 8 giugno 2010 ha dichiarato che la capacità volumetrica dell'attuale quinta vasca, che avrebbero consegnato al più tardi il 30 giugno, è di 314.000 metri cubi ricavati con un abbancamento dell'immondizia a 30 gradi.

Particolarmente importante, a parere della Commissione, è quanto dichiarato dal dottor Pietro Lo Monaco in merito all'ampliamento della discarica di Bellolampo, a parte la questione dell'ampliamento dell'attuale progetto che sta portando avanti la prefettura.